

---

Alessandro Cavalli, Alberto Martinelli, *La società europea*

Bologna, Il Mulino, 2015, ISBN: 9788815258779

Esiste una società europea? Per chi si confronta con lo studio della dimensione sociale del processo di integrazione europea, parlare di “società europea” al singolare o di “società europee” al plurale significa fare una scelta di campo che svela la prospettiva di analisi adottata. La dimensione sociale europea è infatti studiata attraverso due principali approcci: il primo guarda all’Europa come combinazione delle sue diverse “configurazioni nazionali”, ed è fondato su letture socio-strutturaliste e storico-comparative; il secondo intende invece l’Europa come un’unità sociale, concepita nella sua peculiare configurazione “post-nazionale”.

Lo studio sociologico delle trasformazioni in atto a livello europeo che si è sviluppato a partire dagli anni Novanta è composto principalmente da analisi di carattere storico-comparato tra i differenti contesti istituzionali nazionali. Si tratta di studi volti a isolare i tratti ritenuti caratterizzanti delle società europee, che evidenziano “fattori generali ed astratti postulando la loro influenza nell’unificare o nel dividere la società europea nel lungo periodo” (Mendras 1999: 45). Ma l’Europa, quadro variegato e composito di strutture nazionali, subnazionali e sovraregionali, con importanti diversità strutturali, è considerata un’area troppo eterogenea per poter svolgere uno studio generalizzato, e viene scelto di mantenere gli stati come unità di base. Ciò che emerge è un concetto di Europa “a geometria variabile” che “si estende e si restringe in varie direzioni” per evitare di “sancire un’unità europea che non esiste veramente” (Crouch 2001: 499).

Negli anni più recenti la sociologia ha colto la sfida di adottare lo spazio sociale europeo come unità di analisi, non intendendo che la società europea subentri o diventi preminente rispetto alle società nazionali e locali europee, ma considerandola come “entità sui generis”, un laboratorio dove si sviluppano nuovi processi, forme di potere e regolazione sociale (Leonardi 2012). L’analisi della società europea si articola sui tre livelli del sociale, attraverso un approccio che supera una lettura statica per comprenderne la continua ridefinizione dei confini, le traiettorie di sviluppo, e per cogliere la transnazionalità delle relazioni sociali e delle forme di vita (Habermas 1999).

Questo volume, come si evince dalla scelta del titolo stesso, si inserisce nel secondo filone di analisi, rispondendo all’esigenza di una rinnovata lettura dei fenomeni sociali, economici e politici che vada oltre gli stati nazionali (Beck 2005). Per tale ragione questo lavoro rappresenta un tassello importante sia nella riflessione scientifica che nel dibattito pubblico italiano. L’opera si colloca in un quadro accademico internazionale caratterizzato principalmente da contributi in lingua inglese e, per quanto esista, come sostengono gli autori nell’introduzione del libro, una vasta letteratura di tipo specialistico collegata ai risvolti del processo di integrazione, in realtà sono ancora molto rari i lavori come questo che riescono a tracciare un quadro d’insieme della realtà sociale europea (Therborn 2009). Il libro non è però diretto alla comunità accademica, ed anche questo è subito messo in chiaro dagli autori: l’intento è quello di contribuire alla costruzione di una società civile e un’opinione pubblica europea, “nella convinzione che non c’è vera ‘cittadinanza europea’ senza conoscenza reciproca, senza riconoscimento di uguaglianze e differenze, senza consapevolezza di condividere una memoria, ma soprattutto un destino comuni” (p. 1). Di fronte alla crisi del progetto di integrazione, l’invito è quello di esplorare la società europea, e riconoscerla come “regno delle differenze”. È questo uno dei messaggi di fondo del volume: solo il riconoscimento dell’alterità, l’inclusione dell’altro e il mantenimento della diversità sono la via per l’integrazione europea.

Per realizzare questo intento gli autori costruiscono un quadro di estremo interesse, scegliendo e approfondendo dodici temi centrali, questioni di grande attualità e sfide aperte per l’Europa. Ne richiamo alcuni di seguito, in una trattazione accennata necessariamente parziale e non esaustiva.

Il volume si apre con uno dei temi più significativi e politicamente rilevanti della riflessione sull'europeizzazione, quello della costruzione dell'identità europea. L'esistenza di valori e atteggiamenti culturali distintamente europei non impedisce agli autori di riconoscere le fratture presenti in questa eredità storica, definita come un "codice genetico di atteggiamenti culturali specifici" organizzati intorno al rapporto dialettico tra razionalità e individualismo/soggettività (p. 25). Non è solo sul passato che però si fonda l'identità europea: essa è l'attiva realizzazione di un progetto aperto, alimentato quotidianamente dall'azione delle istituzioni europee. È un'identità non esclusiva, necessariamente comprensiva e riflessiva, che si realizza attraverso la condivisione di pratiche e simboli sostenuta dall'abolizione delle frontiere, dalle occasioni di contatto con gli altri europei. Un'identità che può essere perseguita, oltre che rafforzando le istituzioni democratiche dell'UE, attraverso uno spazio europeo della scuola e dell'università, mass media paneuropei e il multilinguismo. Quest'ultimo, a cui è dedicato un capitolo del volume, è un altro tema di grande centralità per l'Europa che probabilmente non ha ancora ricevuto l'attenzione che merita dalla classe politica europea. Multilinguismo e plurilinguismo sono infatti definiti il futuro inevitabile dell'Europa, oltre che sua grande ricchezza. La traduzione e l'apprendimento di diverse lingue sono essenziali per conservare il capitale culturale collettivo accumulatosi nel tempo nel continente, che va tutelato contro l'impoverimento e l'appiattimento verso il "globish".

Altra questione, che sembra in apparenza in antitesi col processo di integrazione sovranazionale, e che invece è inserita tra le sfide dell'Europa contemporanea, è quella del nazionalismo. Questo argomento è al centro di una profonda contraddizione: il progetto di costruzione dell'unione sovranazionale si fonda infatti sugli stati nazionali come elementi costitutivi - ma liberandosi dei connessi nazionalismi - e sul trasferimento di porzioni crescenti di sovranità nazionale dal livello statale a quello sovranazionale, al quale non corrisponde però un trasferimento di impegno e lealtà da parte dei cittadini. Le decisioni politiche dell'UE infatti, distribuendo in modo diseguale costi e benefici tra gruppi sociali e tra paesi membri, stanno alimentando una rinazionalizzazione del conflitto e potenziando sentimenti di appartenenza locale sui quali si rafforzano pericolosamente i partiti nazionalpopulisti.

Le religioni, le università, le città, la popolazione europea, il sistema politico e le istituzioni dell'UE, i partiti, le elezioni e i gruppi di pressione sono altri tratti distintivi della società europea e dell'architettura istituzionale dell'UE che sono trattati nel volume. Negli ultimi tre capitoli, dedicati al modello sociale europeo, al welfare, all'economia e alla gestione della crisi economico-finanziaria, la contraddittorietà alla base del processo di integrazione (Scharpf 2009) è mostrata chiaramente: l'integrazione negativa della libera circolazione di persone, capitali, beni e servizi nello spazio unico europeo, fondata sui parametri di Maastricht e sull'integrazione monetaria, sembra scontrarsi con l'integrazione positiva conseguita a livello nazionale dalle politiche previdenziali, fiscali, di regolazione del mercato del lavoro, in tema di relazioni industriali e di servizi sociali. Le politiche sociali e il welfare risultano indeboliti dal processo di integrazione economica e monetaria e dalla necessità di contenimento della spesa pubblica per affrontare la crisi. Gli autori mettono in evidenza come una politica monetaria unica e diciannove diverse politiche economiche e fiscali non consentano di attuare una strategia efficace di uscita dalla crisi e creino anzi un terreno particolarmente favorevole alla speculazione finanziaria, mettendo i paesi dell'Eurozona in competizione per attrarre capitali esteri. La crisi ha acuito le fratture e le tensioni tra gli stati e i cittadini europei, come emerge dai conflitti Nord-Sud, tra paesi creditori e virtuosi e paesi debitori, tra nuovi e vecchi membri dell'Unione, tra Europa continentale e Regno Unito, e aggrava il deficit di legittimazione democratica, tanto che le decisioni dell'UE sono sempre più percepite dai cittadini europei come imposte dai leader dei paesi più forti.

Cambiare è necessario e urgente, questa la posizione degli autori, che nella parte conclusiva del libro propongono alcuni interventi di riforma fondati sui seguenti punti: 1. una politica fiscale parzialmente comune con attribuzione all'Eurozona di una capacità impositiva; 2. una strategia macroeconomica condivisa; 3. il coordinamento di politiche economiche, fiscali e di bilancio; 4. programmi europei di stimolo alla crescita e all'occupazione con investimenti nella costruzione di infrastrutture e nella produzione di beni pubblici; 5. regole comuni e standard minimi per le politiche sociali dei paesi membri.

In un periodo storico in cui le contraddizioni dell'unificazione monetaria e la debolezza democratica dell'UE portano l'opinione pubblica a guardare all'integrazione sempre con maggiore diffidenza, quest'opera risponde non solo alla necessità di riflettere su più ampi interrogativi legati al significato del progetto europeo, della cittadinanza

---

e dell' identità europee, ma anche su questioni concrete collegate al futuro dell'UE e a quali scelte politiche potranno essere intraprese. Una sollecitazione a ulteriori spunti sia di ricerca che di discussione che interessano sicuramente alla comunità accademica, alla classe politica e ad una più ampia platea di lettori.

(Gemma Scalise)

### **Riferimenti bibliografici**

Beck U. (2005), *Lo sguardo cosmopolita*, Roma: Carocci.

Crouch C. (2001), *Sociologia dell'Europa occidentale*, Bologna: Il Mulino.

Habermas J. (1999), *La costellazione postnazionale*, Milano: Feltrinelli.

Leonardi L. (2012), *La società europea in costruzione*, Firenze: FUP.

Mendras H. (1999), *L'Europa degli europei*, Bologna: Il Mulino.

Scharpf FW. (2009), *The asymmetry of European Integration*, KFG Working Paper n.6, Freie Universitaet Berlin.

Therborn G. (2009), *Le società d'Europa nel nuovo millennio*, Bologna: Il Mulino.

